

## Savona: Piano B per l'uscita dall'Euro

Il ministro per gli Affari europei conferma le sue posizioni ribadendo che nell'eventualità di una nuova e più grande crisi l'Italia deve essere pronta anche ad uscire dalla moneta unica



### Sotto le magliette rosse il nulla

di ARTURO DIACONALE

Le magliette rosse? Usate per un giorno, lavate e riposte nel cassetto. È durata lo spazio di una sola giornata l'iniziativa lanciata da Don Ciotti tesa a denunciare le morti dei bambini migranti nel Mediterraneo e a riproporre il tema dell'accoglienza senza limiti e condizionamenti di sorta. E non è neppure decollata l'iniziativa immediatamente successiva rappresentata dalla proposta dello scrittore Sandro Veronesi a Roberto Saviano di salpare su una nave Ong piena di tutti i volti noti dello star system italiano per testimoniare in maniera fisica e concreta il

proprio impegno contro le chiusure dei porti, i muri e le barriere nei confronti dei flussi migratori provenienti dall'Africa.



Le ragioni del mancato decollo di un'azione politica diretta a contrastare in maniera efficace la strategia opposta di Matteo Salvini e del governo giallo-verde sono molteplici. Non ha aiutato la circostanza che a partecipare alle manifestazioni in maglietta rossa siano state tutte quelle associazioni del volontariato cattolico che da sempre vivono con il denaro statale destinato all'accoglienza. Così come è stata paralizzante l'immagine di una crociera mediterranea nel bel mezzo dell'estate del vippaio nazionale pronto a esibire il proprio buonismo sfruttando le disgrazie altrui.

Continua a pagina 2

### La sciarada libica e quel tricolore dato alle fiamme

di CRISTOFARO SOLA

Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi è andato a Tripoli per concordare con le autorità locali la ripresa dell'accordo stipulato nel 2009 dal Governo Berlusconi con quello libico di Gheddafi. Il patto, tra le altre misure, prevedeva importanti investimenti italiani sul suolo libico per fronteggiare il flusso in transito dei migranti clandestini. Di tutto ciò la stampa nostrana, nostalgica dei governi del centrosinistra, ha detto poco. "Giornaloni" e media hanno glissato sull'iniziativa che implicitamente riconosce la validità dell'operato, a suo tempo, del Governo Berlusconi. In compenso, ci hanno pensato il generale Khalifa Haftar e i suoi sodali a non farla passare sotto silenzio. Ciò che ha particolarmente preoccupato l'uomo forte della Cirenaica e le bande delle tribù a lui legate che agiscono nella regione del Fezzan nel sud del Paese nordafricano, è stata la notizia che Roma intende rivitalizzare il progetto di costruzione di una base operativa protetta da militari italiani nella città-oasi di Gath, nel sud-ovest a confine con l'Algeria.

L'obiettivo resta il controllo della frontiera meridionale per impedire che il flusso di immigrati dal Sahel giunga sulle coste

setentrionali. Ma al "generale" Haftar la presenza del tricolore provoca l'orticaria. Da qui il rinfocolarsi dell'odio anti-italiano a Bengasi spinto oltre il lecito. Passi per la riproposizione in televisione dei vecchi filmati risalenti al tempo della colonizzazione italiana, ma le scene della nostra bandiera bruciata in strada dai manifestanti e le minacce di Jihad contro il nostro Paese non sono il miglior viatico per un dialogo sereno. Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta ha fatto sapere che nei prossimi giorni sarà in Libia e proverà ad incontrare anche Haftar. È giusto che ci provi, lo impone la regola della diplomazia. Attenzione, però. Il neo-ministro deve essere ben consapevole che Haftar non è un leader vero ma soltanto un fantoccio mosso da fili manovrati da lontano.

Continua a pagina 2



### L'infinita campagna elettorale

di CLAUDIO ROMITI

In attesa che si strutturi nell'ambito del sistema politico una opposizione presentabile, prosegue la campagna elettorale infinita dei due dominus dello strambo Governo giallo-verde. Un Esecutivo formalmente presieduto da un civilissimo professore che conta come il due di coppe e che, in estrema sintesi, ruota intorno a due perni sostanziali. Il primo fa capo al ministro dell'Economia Giovanni Tria, il cui compito fondamentale è quello di rassicurare soprattutto i mercati finanziari, da tempo piuttosto in allarme per via delle stranezze programmatiche di chi ha vinto

le elezioni su una linea irrealizzabile. Il secondo perno, quello più squisitamente politico, è rappresentato dalla crescente



rivalità dei due veri leader dell'attuale Esecutivo: Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

In verità occorrerebbe precisare che nei fatti è il capo della Lega, che da tempo ha assunto di fronte all'opinione pubblica il ruolo di uomo forte, sconfinando spesso e volentieri dai propri ambiti istituzionali di ministro dell'Interno. A ciò cerca di rispondere come può, con una quasi disperata azione di contro-propaganda, un Di Maio sempre più spiazzato dalla bulimia comunicativa del suo debordante socio di governo.

Consapevole che in questo momento una rottura politica con Salvini...

# L'Occidente si schieri contro il Qatar e i Fratelli Musulmani

di **SOUAD SBAI**

È trascorso poco più di un anno da quando il Quartetto arabo composto da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Bahrein ha annunciato la rottura delle relazioni diplomatiche con il Qatar, nonché l'adozione di misure sanzionatorie di tipo economico, con un embargo aereo, marittimo e terrestre nei confronti di Doha e del suo territorio. Tuttavia, finora non sono stati effettuati progressi nel ripristinare dialogo e armonia all'interno del Consiglio di cooperazione del Golfo, come affermato dal ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, Anwar Gargash, in un recente editoriale. Il Qatar continua, infatti, a interferire negli affari interni dei Paesi vicini e a supportare estremismo e terrorismo, nella fattispecie la "Fratellanza musulmana e altri gruppi legati ad Al Qaeda in Iraq, Siria e Libia". Ha rafforzato i rapporti con Iran e Turchia per allentare l'isolamento internazionale, e ha intensificato il supporto alle milizie Houthi nello Yemen, malgrado queste continuino a sfidare il governo legittimo e internazionalmente riconosciuto, occupando la parte settentrionale del Paese per conto delle ambizioni espansionistiche di Teheran in Medio Oriente. In breve, il regime di Tamim Al Thani non ha dismesso l'abito dello "Stato canaglia" che il padre Hamad ha malauguratamente fatto indossare al proprio Paese, non mostrandosi disponibile alla ricerca neppure di una mediazione rispetto alle condizioni poste dal Quartetto per rimuovere le sanzioni e normalizzare le relazioni diplomatiche: i cosiddetti 13 punti.

Tamim rivendica il rispetto della sovranità nazionale, accusando il Quartetto di voler imporre a Doha la propria volontà. Ma una tale giustificazione non ha alcuna plausibilità di fronte alle politiche del Qatar, che costituiscono una minaccia per la sicurezza dell'intera regione e della comunità internazionale. Mentre Al Ja-



zeera, potente cassa di risonanza del regime di Tamim e dei suoi alleati, prosegue nella sua opera di disinformazione sugli affari mediorientali, con fake news e una fuorviante propaganda televisiva, Gargash sottolinea opportunamente come "la crisi non sia venuta fuori dal nulla e non sia stata uno shock improvviso" per gli Emirati e gli altri Paesi del Quartetto. Le sue radici affondano nel 1995, anno della detronizzazione di Sheikh Khalifa alla guida del Qatar da parte del figlio Hamad, appunto. Dopo essersi macchiato di parricidio politico, Hamad stravolge l'identità del Paese, ponendolo al servizio delle proprie velleità di conquista. Al Jazeera, fondata nel 1996, è un caposaldo del piano di Hamad, insieme alla Fratellanza musulmana, movimento islamista transnazionale e con addentellati terroristici. La nomina di Youssef Al Qaradawi a leader ideologico del califfato di Al Jazeera simboleggia l'alleanza strategica con la Fratellanza, alleanza ereditata successivamente da Tamim, quando nel 2013 raccoglie dal padre il testimone del potere.

Si è trattato di un'abdicazione tattica da parte di Hamad, che ha voluto rifu-

giarsi dietro le quinte per offrire in apparenza un segnale di discontinuità rispetto alle politiche seguite dal Qatar a partire dalla sua ascesa al trono, culminate nelle rivolte che hanno sconvolto il Maghreb e il Mashrek nel 2011, e passate inopinatamente alla storia come "Primavera araba". In realtà, è sempre Hamad a tirare le fila dei giochi regionali e internazionali di Doha. L'obiettivo è sempre lo stesso: dominare il Medio Oriente attraverso la Fratellanza musulmana. La "Primavera araba" non è stata altro che il raccolto di quanto seminato dalla metà degli anni Novanta in poi. Sotto la guida della Fratellanza musulmana, incontri segreti e attività di addestramento si sono svolte per anni in numerosi Paesi del mondo arabo, al fine di preparare il terreno alle illusorie rivoluzioni che, in nome di libertà e giustizia, avrebbero dovuto installare nuovi governi guidati da esponenti islamisti della Fratellanza, con Hamad nel ruolo di padrino seduto sul suo trono dorato di Doha. La trama non era limitata all'Egitto, alla Tunisia, alla Libia, alla Giordania e anche alla Siria, ma era estesa ai paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. Esistono prove

inconfutabili del tentativo del Qatar e dei Fratelli musulmani di provocare un cambio di regime in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrein, spesso in coordinamento con l'alleato iraniano. Il caso degli Emirati è tanto clamoroso quanto ancora poco conosciuto in Occidente.

Una collezione di video e registrazioni dimostra senza prova di smentita che una vasta rete di affiliati ai Fratelli musulmani, che comprendeva anche figure di spicco e membri dell'élite del Paese, aveva messo in atto un tentativo di rove-

sciare il governo di Abu Dhabi. In un video estrapolato da un incontro segreto di esponenti della Fratellanza, è possibile vedere e ascoltare una donna velata fino agli occhi lamentarsi della "mancanza di condizioni per innescare una rivoluzione" negli Emirati, poiché "la situazione economica è buona, la gente è felice e ama i propri governanti". All'inizio del 2013, dopo indagini approfondite, la rete dei Fratelli musulmani negli Emirati è stata smantellata e i suoi membri arrestati. L'abdicazione di Hamad, guarda caso, è giunta immediatamente dopo. Ciononostante, i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno cercato di ristabilire relazioni di buon vicinato con il Qatar ma, ricorda Gargash, "l'accordo raggiunto non è stato rispettato dal nuovo emiro, malgrado l'impegno preso in presenza degli altri leader del Golfo". La direzione intrapresa da Tamim è dunque in perfetta continuità con la quella di Hamad, sebbene la "Primavera araba" e con essa la linea paterna si siano risolte in un eccezionale fallimento. Nei confronti del Qatar, pertanto, i paesi del Quartetto non hanno più potuto limitare la propria reazione al richiamo temporaneo degli

ambasciatori da Doha.

Sono stati costretti a prendere misure più stringenti, sollevando il caso a livello internazionale. La drammatica esperienza che sta vivendo oggi il mondo arabo a causa delle politiche aggressive e destabilizzanti del Qatar e dei Fratelli musulmani dovrebbe essere di lezione per l'Occidente: l'obiettivo dei giochi di Hamad, Tamim e dei tanti Qaradawi è infatti quello di conquistare e sottomettere anche Europa e Stati Uniti, non solo il Medio Oriente e il mondo musulmano. Eppure, "non c'è speranza per un intervento dell'Occidente" a sostegno del Quartetto, rileva amaramente il ministro degli Esteri degli Emirati. L'Occidente non si schiera nel conflitto, mantenendo una equidistanza che, tuttavia, non corrisponde a una scelta strategica, ma a mero opportunismo secondo logiche di breve periodo.

L'Europa, in particolare, si è resa oggetto consapevole dell'incessante campagna acquisti di Doha, che continua a impossessarsi di industrie, società, ospedali, mondiali e squadre di calcio, uomini politici, giornalisti, accademici e di chiunque possa favorirne l'avanzata. Contemporaneamente, i Fratelli musulmani continuano ad operare liberamente in Italia, Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna, aprendo moschee e centri culturali e penetrando nel tessuto sociale, culturale e politico, e non solo con governi di sinistra. Su questo sfondo, l'equidistanza nella crisi in corso del Golfo equivale a mera indifferenza verso il futuro dell'Occidente stesso, che dall'islamismo della Fratellanza musulmana e del Qatar si sta lasciando letteralmente conquistare, senza opporre reazione alcuna. Il richiamo proveniente da un Paese in prima linea nella lotta all'estremismo e al terrorismo, come gli Emirati Arabi Uniti, dovrebbe aprire gli occhi, risvegliare le menti e indurre l'Occidente a scegliere di schierarsi apertamente con il Quartetto nel perseguimento dei suoi stessi interessi.

segue dalla prima

## Sotto le magliette rosse il nulla

...Ma più di qualsiasi specifica motivazione ha pesato la circostanza che dietro la trovata comunicazionale non si è scorta alcuna proposta specifica in grado di dare una risposta credibile al tema dei flussi migratori. Insomma, il buonismo politicamente corretto del nulla! Non un'idea, non un progetto, non una misura, non una qualsiasi ipotesi di soluzione oltre l'ipocrisia di un umanitarismo tanto ostentato quanto non solo sterile ma anche tragicamente controproducente.

Lanciare alle masse di potenziali migranti il messaggio delle frontiere totalmente aperte salva la propria coscienza ma scarica i problemi reali proprio sulle masse oggetto della propria intemerata virtù. Sono i disperati che diventano preda dei trafficanti di carne umana, solo loro che affogano nel Mediterraneo e sono sempre i più disgraziati illusi dalla falsa misericordia delle caste privilegiate europee che finiscono a morire di stenti e di violenza nei lager del deserto o a soffrire la disoccupazione, l'esclusione sociale, il razzismo montante e il richiamo della criminalità nel nostro Paese così accogliente ma anche così cinico e ipocrita.

La crisi della sinistra (non solo della sinistra) è tutta qui. La comunicazione senza idee produce il nulla.

**ARTURO DIACONALE**

## L'infinita campagna elettorale

...rappresenterebbe un prezzo altissimo da pagare per il Movimento 5 Stelle, decretando la fine della sua leadership tra i pentastellati, Di Maio è costretto a rincorrere la retorica di Salvini con dosi ancor più massicce della medesima retorica. Tant'è che dopo l'indigeribile "Decreto dignità", polpettone dirigista che non accontenta nessuno e che sembra destinato a morire in Parlamento, ora "Gigino 'o webmaster" ci prova col taglio delle cosiddette pensioni d'oro, rispolverando uno dei vecchi arnesi ideologici che hanno fin qui sostenuto il crescente consenso del suo

movimento: l'invidia sociale. Ciò ovviamente non significa disconoscere le colossali disparità e ingiustizie che esistono da tempo immemore all'interno della giungla previdenziale pubblica.

Tuttavia, non avendo nemmeno precisato la platea sulla quale il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico intenderebbe applicare la scure dei tagli (Di Maio ha genericamente parlato di vitalizi di 4 o 5 mila euro non completamente coperti da versamenti reali) e conoscendo i paletti costituzionali che rendono assai complicate simili operazioni, si ha l'impressione che per l'ennesima volta ci troviamo a valutare solo chiacchiere allo stato puro. Chiacchiere inconsistenti di una eterna campagna elettorale realizzata sulla pelle di un Paese il quale, occorre ahinoi sottolineare, non pare essersi ancora reso conto dei gravi rischi che esso sta correndo. Ma se la maggioranza degli italiani non sembra ancora aver compreso la difficile e complicata situazione politica del momento, gli inquietanti segnali economici e finanziari che già si intravedono all'orizzonte potrebbero portare un drammatico elemento di chiarificazione ben prima di quanto si pensi. A quel punto, l'inevitabile esigenza di adottare misure concretamente necessarie ci consentirà di verificare la reale portata dell'attuale strategia degli annunci.

**CLAUDIO ROMITI**

## La sciarada libica e quel tricolore dato alle fiamme

...Per la precisione, dall'interno del palazzo parigino dell'Eliseo i cui ultimi inquilini hanno scelto di ingaggiare una guerra sotterranea agli interessi del nostro Paese sul suolo libico. Ciò che spaventa il capo-banda di Bengasi non sono i pochi militari che Roma metterebbe a disposizione di Tripoli per contrastare al meglio il fenomeno dell'immigrazione sul confine meridionale. Il problema è la ritrovata volontà del nostro Governo, negata negli anni del centrosinistra, di riprendersi la leadership nel processo di stabilizzazione del Paese nordafricano. Ai francesi la cosa non va giù e allora agitano il fantoccio Haf-

tar per intimidirci. C'è sul tappeto la partita del petrolio che la Francia non vuole in alcun modo lasciare giocare alla nostra Eni. E non solo. In ballo c'è la ricostruzione del Paese sulla quale hanno messo gli occhi le imprese transalpine. Se fosse per l'Eliseo all'Italia, nei nuovi assetti, verrebbe consentito di ricostruire qualche cabina balneare con annesso pedale. E nulla più.

Siamo chiari, l'invasato che ha dato fuoco alla nostra bandiera è sicuramente libico ma la mano che gli ha fornito l'accendino per appiccare il fuoco è quella dei Servizi segreti francesi che, da ben prima della cacciata di Gheddafi, in Cirenaica continuano ad agire indisturbati. Il neo-ministro tenga ben presente la realtà se e quando incontrerà il fantoccio Haftar. Non sia troppo accondiscendente. Lui da tempo va ripetendo che non tollererà "presenze militari straniere" nel Paese, con chiaro riferimento ai nostri militari. Non guasterà comunicargli che un eventuale atto ostile contro uomini e mezzi della nostra Difesa gli costerebbe parecchio. Tanto per gradire non sarebbe male che il neo-ministro sollecitasse il comando, italiano, dell'operazione Sophia di EuNavFor Med d'intensificare le azioni di contrasto in mare al contrabbando di prodotti petroliferi dai porti libici, conformemente alle risoluzioni 2146 (2014) e 2362 (2017) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, fomentato dalla Cirenaica di Haftar e di inasprire l'embargo alle armi "in accordo alla Risoluzione dalle Nazioni Unite nr. 2292 (2016), poi rinnovata con la Risoluzione 2357 (2017)".

Una vigorosa stretta alla tasca e alla potenza di fuoco del "generale" gli farà abbassare la cresta, Parigi o non Parigi dalla sua. C'è poi in corso la richiesta del nostro ministro della Difesa al Governo di Washington di assicurare un sostegno concreto all'azione italiana in Libia. Donald Trump ci vuole alleati speciali, soprattutto all'interno della Nato dove intende inchiodare gli altri partner alle loro responsabilità nel funzionamento e nel finanziamento dell'Alleanza. Benissimo! Ma l'attenzione particolare all'Italia la dimostri in concreto nel capitolo libico. Bisogna riconoscere che il ministro Moavero Milanese ha fatto un discreto lavoro con Tripoli, ma non basta. Se vuole completare l'opera deve riprendere l'aereo e volare dritto al Cairo.

Non si sega l'alberello sul quale è appollaiato il bandito di Bengasi se non si tratta anche con il presidente egiziano al-Sisi, che anche se tiepidamente sostiene Haftar. È necessario ripristinare buoni rapporti con l'Egitto, mettendo dolorosamente da parte l'affare dell'omicidio di Giulio Regeni, se si vuole stringere il cappio intorno al collo di Haftar senza che il Cairo insorga o che da Parigi giunga qualcuno a toglierlo. Lodierna fase degli equilibri geo-strategici nel quadrante del Mediterraneo è contrassegnata dalle prove muscolari. O il Governo italiano ne prende atto e si adegua o continueremo, come Paese, a buscarle da tutte le parti. E che a menarci sia principalmente Emmanuel Macron ci risulta francamente indigesto. Ergo, Palazzo Chigi si dia una scossa.

**CRISTOFARO SOLA**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00